



Greta Bellando

Tra radici e germogli: frammenti di viaggi di ritorno alle origini

28 Carissimi lettori, voglio parlarvi di un'avventura, di un giro intorno al mondo, di un viaggio che ho avuto occasione di fare tra la mia mente ed il mio cuore. Di solito si viaggia fisicamente io, al contrario, l'ho fatto ascoltando le voci e guardando negli occhi coloro che mi hanno coinvolta nella loro esistenza, nel loro ritorno a quel Paese che gli ha donato la vita.

Credo sia importante e lecito dirvi chi sono, perché ho deciso di compiere questa esperienza e soprattutto dirvi chi mi ha tenuta per mano lungo questo cammino di scoperta. Io sono Greta, una studentessa di Pedagogia; mi definirei curiosa, appassionata, una sognatrice che crede nel proprio lavoro, nei sacrifici e nell'importanza che ciascuna esperienza e ciascun impegno portano con

sé. Cavalcando la cresta dell'onda della mia passione, inerente l'adozione, e spinta dal mio lavoro di tesi triennale sul medesimo argomento, ho deciso di riprendere in mano il mio primo lavoro di tesi, per donare una prosecuzione a quei puntini di sospensione. Io non sono né una mamma né una figlia adottiva, ma sono una giovane che crede nell'adozione e ai suoi protagonisti. In questo lavoro ho deciso di mettermi in gioco e di confrontarmi con i giovani adulti adottivi, poiché ritenevo importante cogliere ogni sfumatura insita tra i loro occhi. Ci siamo conosciuti telefonicamente, io ho chiesto loro di accompagnarmi in questo percorso, di donarmi un po' di loro, attraverso un'intervista aperta per la quale avremmo deciso assieme come effettuarla, mettendomi a

loro disposizione per ogni eventualità. Le interviste che ho svolto sono avvenute principalmente tramite Skype, poiché in questo modo abbiamo potuto accorciare le distanze ma, allo stesso tempo, non ci siamo sottratti al piacere di conoscere reciprocamente i nostri volti, guardandoci negli occhi con curiosità e interrogazione verso quello che ne sarebbe stato. Inizialmente, l'impatto è sempre stato 'forte' perché si coglieva un lieve imbarazzo dovuto all'essere degli 'sconosciuti'. Solo in un caso ho avuto l'onore e il piacere di sentire l'esperienza di una mia carissima amica. Con lei non è stato semplice, anzi, entrambe coglievamo un senso di lieve imbarazzo, poiché io non ero più solo l'amica fidata, ma dovevo entrare nel profondo con la giusta discrezione per

paura di ledere il nostro legame. Posso affermare che questa ragazza è stata un po' 'la bussola' di questo mio cammino, aiutandomi sin dal principio nella formulazione del lavoro; assieme ci siamo confrontate e mi ha aiutata a indossare una veste nuova, più profonda ed empatica. È grazie a lei che mi sono avvicinata al 'mondo dei figli' ed è con lei che ho potuto gioire ed esprimere i miei dubbi. Tutti i giovani dopo le prime domande introduttive, le classiche per sciogliere il ghiaccio, si sono lasciati trasportare dalle parole e mi hanno aiutata a viaggiare tra la memoria dei loro ricordi, mentre le immagini dei loro occhi si increspavano tra un luccichio di emozione e una voce che proveniva dal profondo, tanto da giungere, alcune volte, in superficie con un lieve tremolio. Mi hanno raccontato di loro, della loro vita attuale, del bisogno di sapere, della nostalgia di quei ricordi sfumati, della nostalgia per quei profumi, della voglia di conoscere, del bisogno di riconoscersi e della necessità di trovare un posto nella loro vita. Io, per consentire loro di prepararsi al meglio e con la giusta serenità, ho sempre inviato a coloro che si mostravano favorevoli,

la traccia dell'intervista in modo che capissero ancora prima di iniziare di cosa avremmo parlato. Tutti hanno apprezzato la cosa, ma ahimè, in un'occasione, colta dall'entusiasmo e dalle frenesia, mi sono dimenticata di inviare la traccia a una ragazza. Questa è stata l'intervista più difficile, più spontanea e più profonda tanto da destabilizzare me stessa. Io ero in balia del suo racconto e ormai non si poteva e non volevo tornare indietro, non potevo frenare la sua storia, non potevo che cogliere e accogliere tutte le sue emozioni, quelle fatte da un ritorno di ricordi, un ritorno alla propria casa, a quegli oggetti utilizzati dalla madre per cucinare, a quelle coperte ancora là che hanno saputo cullare il suo sonno nel tiepido calore della sua casa e della sua terra.

Alla fine di questa intervista la ragazza stessa mi ha confessato che se avesse letto la traccia – prima di iniziare –, forse si sarebbe 'costruita' per evitare di sviscerare così tanti ricordi, ma allo stesso tempo raccontarsi a me le ha fatto bene perché si è sentita libera e dissociata da ogni forma di giudizio. La parte più piacevole di questo lavoro, o meglio quella più gratificante, è stata la

consapevolezza che cresceva, minuto dopo minuto, la convinzione che non saremmo stati più sconosciuti. Ritrovarsi nei miei scritti ha dato loro la possibilità di conoscersi ancora di più e questa grande occasione non è stata solo mia ma anche loro, perché hanno potuto leggere le proprie storie e ritrovarsi in quelle parole. Ogni storia, ogni viaggio fatto assieme mi ha portata a immaginarmi là con loro e ha portato loro stessi a rivedersi là tra i colori dell'India, la confusione di Seul, l'odore dei chicchi di caffè appena tostati in Etiopia, la vita dei villaggi in Vietnam e il suono delle campane nella piazza Rossa a Mosca, come un benvenuto nella terra madre. Seppure distanti e divisi da uno schermo, io sono riuscita a percepire i battiti del loro cuore per fare in modo che quelle emozioni potessero divenire un po' mie. Questo lavoro che chiamo, per ragioni tecniche, tesi, potrei definirlo una vera e profonda esperienza di vita: ci siamo presi per mano e abbiamo iniziato a scrivere le pagine di questa storia; insieme abbiamo aperto lo zainetto, quello che portano sulle spalle dal loro arrivo, quello che dopo un viaggio di ritorno si è fatto, a seconda dei casi, più pe-





sante o più leggero.

Io non ho preso fisicamente l'aereo che li ha riportati alle loro radici, ma ho potuto cogliere i pensieri che si sollevavano nel cielo tra due Paesi che per molti saranno sempre uniti. I ragazzi intervistati sono tutti maggiorenni e hanno in comune il 'dono del germoglio' che l'adozione e la vita in Italia ha concesso loro. Il viaggio di ritorno è stato vissuto e rappresentato da ciascuno con un oggetto differente; c'è chi lo ha immaginato come un cacciavite che ha sbullonato tante emozioni e cose da rielaborare, chi a una valigia perché questo non è *il* viaggio, ma è un percorso che non finirà mai perché non si arriverà mai a un punto. Infine, c'è chi ha vissuto questo viaggio come la possibilità di accorciare le distanze tra le radici e i rami, tanto da definire il

viaggio come una pallina da tennis, perché la vita è una continua partita in cui non si sa alla fine dove questa pallina deciderà di fermarsi.

Tornare ha concesso loro di annaffiare, con la commozione, quelle radici tornando poi alla vita di tutti i giorni più vivi e consapevoli di prima.

Questo lavoro vuole essere un omaggio a tutti quegli che hanno avuto il piacere di donarmi parte della loro storia per farla un po' mia. Adesso, in preda all'entusiasmo di questa esperienza, voglio donare a voi, mese dopo mese, un racconto diverso, una storia diversa, un viaggio tra quegli angoli del mondo non poi così lontani.

Buon viaggio a voi attraverso queste pagine di vita.

